

AL DI LÀ DEL GENERE - UN GRAN BEL NOIR ESIBITO CON CONSAPEVOLEZZA -, IL PROPOSITO PRIMO DI «MARCHENOIR» (ITALIC PEQUOD, PP. 305, 18 EURO) è di disdire un luogo comune, quello che vuole le Marche come regione idilliaca, vuota d'ogni contatto con le brutture del mondo moderno.

L'antologia esce per la cura di Antonio Maddamma e Andrea Baciani che hanno coordinato l'ormai storico gruppo marchigiano della Carboneria Letteraria (all'attivo nove raccolte, tra cui NeroMarche, ideale antecedente di questa), accompagnata da alcuni friends stretti, per l'occasione, attorno alla camarilla.

È l'invidia, «cancro dei marchigiani», come si legge nella raffinata e erudita introduzione, il filo rosso

Le Marche Regione idilliaca e vuota?

GIACOMO VERRI
SCRITTORE

su cui si agganciano le narrazioni, quell'invidia che già Cecco d'Ascoli affibbiava agli abitanti della regione dei Montefeltro e dei Malatesta settecento anni or sono, prevedendo per ciò vaste sciagure (L'avara invidiosa mente vostra, / o Marchigiani, con le gravi colpe, / secondo che lo cielo mi dimostra / conduce-ravvi nelle guerre accese); quell'invidia che però il Volponi di Corporale, marchigiano anch'egli, decretò essere un male squisitamente nazionale, «unico elemento unitario della unità italiana».

PRESENTE, PASSATO, FUTURO
I racconti coprono ogni spazio e ogni tempo, spesso con minuzia filologica, senza possibilità di redenzio-

ne: il presente, il passato vicino e quello remoto sono occupati dalle violenze e dai crimini di una regione bellissima e tremenda, e non v'è angolo che si salvi, né i colli vaghi e indefiniti dell'entroterra, né la costa ubriacata dal turismo e da una malavita certo non incalzante come in altre tragiche realtà d'Italia ma pur sempre sinistra e minacciosa.

Così, proprio l'invidia, quando s'impasta con la follia, col mistero, con la perversione, costituisce un interessante filtro attraverso il quale affacciarsi su quella «complessità del reale, cui il noir - come si legge ancora tra le parole dei curatori - guarda quasi sempre in modo disperato».



Il porto di Recanati



I ciak di legno stesi al vento in segno di protesta. L'occupazione degli studi di via Tuscolana continua ad oltranza

Cinecittà in lotta arriva a Venezia

I lavoratori in sciopero al Lido A settembre alla festa de l'Unità

L'occupazione per bloccare il piano di smantellamento
Una vertenza durissima «soffocata» dalla canicola estiva
La solidarietà dei cittadini, l'assenza del ministro Ornaghi

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

LA PROTESTA DEI LAVORATORI DI CINECITTÀ SI SPOSTA AL FESTIVAL DI VENEZIA. IL GIORNO DELL'APERTURA, IL 29 AGOSTO, UNA DELEGAZIONE DEI DIPENDENTI DEGLI STUDIOS ARRIVERÀ AL LIDO per dare visibilità alla durissima vertenza che sta proseguendo ad oltranza, dallo scorso 4 luglio quando i lavoratori hanno scelto di occupare. La scorsa settimana è stato deciso di proseguire lo sciopero per tutto il mese di settembre. Una decisione «dolorosa» (niente salari da oltre un mese) ma «inevitabile», spiegano i lavoratori in lotta. La canicola estiva, infatti, sembra aver allontanato ulteriormente ogni sbocco. Stop alle «passerelle» di politici e di personaggi dello spettacolo, del resto già molto scarsi. Stop ai tentativi di «mediazione» proposti dalle «istituzioni». Ultima quella del prefetto di Roma Pecoraro che aveva sostenuto l'apertura di un tavolo di trattativa in cambio della sospensione immediata dello sciopero. Ipotesi, svanita im-

mediatamente, però - come quella precedente del Ministero dei beni culturali - davanti alla richiesta di maggiori garanzie e chiarimenti da parte dei lavoratori.

Nessun passo, avanti, insomma. Se non quello di essere riusciti, finalmente, a dare visibilità anche all'estero alla loro protesta. Sollecitando per questo le ire (ultima una lettera di fuoco ai sindacati) della «controparte», Luigi Abete alla testa di Cinecittà Studios ed artefice di quel «piano industriale» che prevede, appunto, lo smantellamento dello storico polo cinematografico, a cominciare dalla cosiddetta «cementificazione»: alberghi, garage ed aree fitness al posto del rinnovamento de-

...
La richiesta: apertura di un tavolo di trattativa per salvare un patrimonio storico

teatri di posa.

Per questo i lavoratori continuano a presidiare. Le tende sul tetto dove sono in tre a resistere giorno e notte. Mentre un centinaio si alternano «in basso», a terra, a rotazione. L'occupazione si sta facendo durissima. Niente salario, niente servizi igienici (i dipendenti dell'Atac, davanti agli studi hanno messo a disposizione i loro bagni).

LA SOTTOSCRIZIONE

L'unico aiuto è quello spontaneo dei cittadini. «Si è creata una vera e propria rete di solidarietà con la cittadinanza - spiega Manuela Calandrini della Rsu di Cinecittà Studios -. Ci portano cibo, frutta. I fornai della zona la mattina ci danno la pizza e ogni tanto passa qualcuno con le scatole di cornetti». Altrimenti non sarebbe possibile andare avanti. Nonostante la sottoscrizione in corso (IT52P0558403207000000000800 intestata a Carlo Pavone, Cinecittà occupata) che attualmente langue. La richiesta dei lavoratori resta sempre la stessa: aprire un tavolo di trattativa per «stoppare» il piano di smantellamento di Cinecittà. Un piano ormai già operativo, come ricorda Vincenzo Vita del Pd sottolineando che, proprio in questi giorni è in Consiglio dei ministri, «il decreto sulla messa in vendita di Fintecna, la finanziaria pubblica che ha in mano le azioni del Luce Cinecittà, trasformata in spa da Galan». Se questo avvenisse sarebbe l'ultimo colpo di grazia. La privatizzazione di Cinecittà, avviata nel '97 con gli Studios, sarebbe completa. I terreni, fin qui di proprietà pubblica e sul cui sfruttamento «a scopi cinematografici» deve vigilare il Mibac, sarebbero liberi per qualsiasi speculazione. Questo sarà il tema di dibattito dell'incontro del 3 settembre alla Festa de l'Unità di Reggio Emilia a cui parteciperanno i lavoratori in lotta. E sempre di questo si parlerà ancora al Festival di Venezia, il 4 settembre, nel corso di un dibattito organizzato dall'Anac, la storica Associazione degli autori che è stata la prima a sostenere la battaglia per salvare Cinecittà. I veri assenti dalla vicenda restano le istituzioni. Il ministro Ornaghi prima di tutti, proseguendo con gli enti locali. «Ma soprattutto - aggiunge Emanuela Calandrini - assenti sono i politici che invece di rappresentare gli interessi del bene comune si preoccupano solo delle loro tasche. E di non dare fastidio al potente di turno». In questo caso, appunto, Luigi Abete.

BREVI

VASCO ROSSI

«Mi sarei sposato a Las Vegas»

● «Quando ho deciso di sposarmi per tutelare legalmente Laura ho pensato di farlo a Las Vegas»: così Vasco Rossi torna sul matrimonio, celebrato il mese scorso, con Laura Schmidt. Nel video postato su Facebook il rocker rivela: «Mi sarebbe piaciuto fare una cosa veloce: si trova un testimone lì, in 5 minuti ti uniscono in matrimonio e poi torni in Italia e regolarizzi».

DURAN DURAN

Cancellato il concerto ad Atlantic City

● «Non mi sentivo bene, ma nelle ultime notti ho cercato di combattere il male, sperando che ciò sarebbe bastato a permettermi di lavorare. Alla fine ho dovuto cedere e ho consultato un medico che mi ha vivamente sconsigliato di esibirmi». Con queste parole, il tastierista Nick Rhodes ha fatto sapere le ragioni che hanno costretto la band britannica ad annullare il concerto al «The Ovation Revel Hall» di Atlantic City.

CINEMA

Asia Argento in un corto del marito

● Asia Argento madre, con il figlio in grembo e un lungo cordone ombelicale bianco ad allattarlo. Davanti a loro, la figura di un penitente, archetipo del padre. A far da sottofondo il mantra buddista «Om Mani Padme hum», «il suono dell'essenza dell'universo». È «il primo latte», cortometraggio e book-trailer che vede dietro la macchina da presa il regista italoamericano Michele Civetta, marito dell'attrice e regista Asia Argento.

IL PREMIO

Marcello Fois vince il Castiglioncello

● Marcello Fois con *Nel tempo di mezzo* (Einaudi), vince la 35esima edizione del Premio letterario Castiglioncello. La vittoria per lo scrittore sardo-bolognese, sceneggiatore della fiction televisiva «Distretto di polizia», arriva con 27 voti contro i 16 di Laura Pariani (*La valle delle donne lupo*, Einaudi) e gli 11 di Mauro Corona (*Come un sasso nella corrente*, Mondadori). Hanno votato 48 giurati su 49 della giuria popolare composta da grandi lettori nominati dal Comitato promotore del premio.